

Nello specchio del Rinascimento

Mappature di un mito storico-politico*

di *Roberto Rossi*

roberto.rossi1@unimi.it

Today, historians, philosophers, and scholars of cultural heritage discuss about the relationship between the periodizing labels of historiography and their symbolic employment within the current political rhetoric. To understand the relevance of this issue in Italy, it can be helpful to look at the academic and public debates around the category of “Renaissance”. On the one hand, this article aims to map some notable political uses of this historical figure as a symbol; on the other hand, it reconstructs a tradition of thought focused on the epistemic autonomy of the same category. With these intentions, I look at a group of Italian critics of Johan Huizinga’s aesthetic view of history – like Delio Cantimori, Eugenio Garin, and their heirs within the academic milieu of the “Scuola Normale” of Pisa. Finally, I evaluate whether there is any correspondence between “Renaissance” as a symbol within the political debate and its historiographical employment as a periodizing label.

Keyword: Renaissance, Rhetoric, Historiography, Myth

Il rapporto tra le categorie periodizzanti della storiografia e i simboli dispiegati nella retorica politica è oggi discusso da autori afferenti ai campi della storia, dei beni culturali, della filosofia e delle scienze umane. Relativamente recente è, ad esempio, la disamina della categoria di “Medioevo” elaborata dallo storico Tommaso di Carpegna Falconieri nel suo *Medioevo militante* (2011)¹. Attraverso la nozione di “medievalismo”, l’immagine dell’età di mezzo non è qui intesa come un concetto storiografico univoco, bensì come vettore simbolico di diverse espressioni dell’immaginario collettivo, permeando ambiti tra loro differenti: il dibattito pubblico, l’identità

* Questa ricerca è stata finanziata dal Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti” dell’Università degli Studi di Milano nell’ambito del progetto “Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022” attribuito dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (MIUR).

¹ T. Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011.

di gruppi sociali e partiti politici, le sagre e i palì di paese, il teatro, la letteratura e la cinematografia, il mondo del web.

Un altro caso di studi è invece offerto dagli odierni Paesi Bassi. Nell'ultimo decennio, la categoria dell'«Età d'oro olandese» ha subito critiche che ne hanno messo in evidenza la performatività politica, a danno della sua funzionalità euristica in storiografia. Nel 2011, lo studioso d'arte Joop de Jong già evidenziava i paralleli falsanti che il troppo celebrativo dell'età d'oro inviterebbe a instaurare tra i valori liberali moderni e l'ambiente politico del Seicento olandese². Più radicale è stato lo storico dell'arte Tom van der Molen. Nel 2019, in difesa della scelta dell'Amsterdam Museum di non usare più tale espressione nelle didascalie della propria collezione, egli si è rifatto ad alcune note di chiusura de *La civiltà olandese del Seicento* (1941) di Johan Huizinga, sostenendo che questo «*naïve Ovidian dreamscape*»³ nascondesse in realtà le diseguglianze e gli abusi sociali di una civiltà che, oggigiorno, la comunità civica di Amsterdam avrebbe tutte le ragioni morali per condannare, ben lungi dal rimpiangerla.

Sul piano teorico, l'idea che le categorie periodizzanti siano in realtà simboli che veicolano forme di pensiero e sentimento mitico, tali da celare retoricamente strutture morali per immaginare il corso reale degli eventi, è al centro delle correnti della sedicente *radical history*⁴. Queste concezioni sono da inquadrarsi nel più generale *linguistic turn* postmoderno della storiografia, nutrito alla mensa del pan-testualismo di Jacques Derrida e della teoria dei tropi di Hayden White; rivendicando la natura anzitutto poetica di ogni espressione significativa, per queste teorie il linguaggio

² J. de Jong, "The Dutch Golden Age and Globalization. History and Heritage, Legacies and Contestations", *Macalester International*, XXVII, 2011, pp. 47-67.

³ T. van der Molen, "The Problem of 'Golden Age'" [on-line], in *Codart.nl*. Pubblicato in data novembre 2019, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: www.codart.nl/feature/curators-project/the-problem-of-the-golden-age/.

⁴ K. Jenkins, "Nobody Does It Better". Radical History and Hayden White", in F. Ankersmit, E. Domanska, H. Kellner (ed. by), *Re-Figuring Hayden White*, Stanford University Press, Stanford 2009, pp. 105-123.

epistemico del discorso storiografico sarebbe identificabile con la retorica performativa del discorso politico⁵.

Vicino a queste posizioni, un autore come l'olandese Frank Ankersmit ha fatto propria la lezione di Huizinga e del suo *L'Autunno del Medio Evo* (1919)⁶; in una monografia del 2012⁷, Ankersmit sostiene infatti che il passaggio dall'immagine aurorale del "Rinascimento" a quella crepuscolare dell'"Autunno" istituisca un diverso sguardo storico sul passato. Addentro la simbologia figurale delle periodizzazioni, si creerebbero così le condizioni semantiche per determinate nuove forme sinestetiche del linguaggio⁸, in grado di influire su entrambi i termini della relazione culturale tra presente rappresentante e passato rappresentato. In quest'ottica, nessuno sguardo sul passato è quindi moralmente neutro nel correlarsi a una qualche forma di esperienza storica⁹. Inevitabilmente, tale portato morale presenta ricadute tanto sulla pretesa d'obiettività da parte degli storici quanto sulla sfera politica in cui essi sono esistenzialmente collocati.

Proprio nel dibattito attorno alla categoria periodizzante di "Rinascimento" può essere rintracciato uno dei luoghi di emersione di questo stesso tema in Italia, sia in seno a dibattiti accademici che pubblici. Con questo articolo ci si propone dunque di mappare, da un lato, alcuni notevoli usi politici di questa figura simbolica e, dall'altro, le diverse ipotesi di lavoro con cui una certa tradizione storiografica italiana di scuola normalista ha invece ragionato sulla possibile autonomia epistemica di un vero e proprio concetto

⁵ *Ibidem*. Per un resoconto complessivo in lingua italiana sulla svolta linguistica della storiografia si veda invece D. Bondi, *Filosofia e storiografia nel dibattito anglo-americano sulla svolta linguistica*, Firenze University Press, Firenze 2013. Per il rapporto tra *linguistic turn* e Hayden White, si veda F. Milazzo, "Hayden White e la storiografia come pratica discorsiva", in H. White, *Metahistory: Retorica e storia*, tr. it. di P. Vitulano, Meltemi, Milano 2019, pp. 9-35.

⁶ J. Huizinga, *L'Autunno del Medio Evo* (1919), intr. di E. Garin, tr. it. di B. Jasink, Sansoni, Firenze 1953.

⁷ F. Ankersmit, *Meaning, truth and reference in historical representation*, Cornell University Press, Ithaca 2012.

⁸ *Ivi*, p. 205.

⁹ *Ivi*, pp. 203-206.

periodizzante di “Rinascimento”, contrapponendolo all’accezione mitica che permeerebbe il tropo della Rinascita sin dai suoi usi originari. A conclusione di questa doppia mappatura, si ragionerà se vi siano delle effettive corrispondenze tra il Rinascimento impiegato come luogo comune nell’ambito politico e il ricorso periodizzante alla sua figura da parte degli storici. Si sonderà così su un piano pragmatico la plausibilità della tesi di Ankersmit e della *radical history*, valutando se vi sia davvero identità tra il discorso politico e discorso storiografico in virtù di un pari grado di simbolicità insito nel loro linguaggio.

1. Il Rinascimento come mito per uscire dalla crisi

Si considerino alcuni casi dell’attualità politica. In vista dell’EXPO 2020 di Dubai, il Commissariato generale italiano ha annunciato che sarà allestita nel Padiglione Italia una stampa 3D di una copia digitale del “David” di Michelangelo. Intervistata dalla testata spagnola *ABC*, la professoressa Grazia Tucci del Dipartimento d’Ingegneria di Firenze, responsabile tecnico del progetto, non ha esitato a indicare nell’iconografia biblica di questa statua «un simbolo del rinascimento in cui tutti speriamo dopo la pandemia»¹⁰.

Già nell’edizione milanese del 2015, tuttavia, l’iconografia rinascimentale aveva influito nell’installazione del Padiglione Italia, suggestionando gli organizzatori e i promotori dell’evento. Uno degli *ambassador* dell’esposizione, l’attore Enrico Bertolino, aveva ad esempio assunto questo riferimento sostenendo che: «Bisogna avere l’approccio rinascimentale che fu proprio della Firenze medicea: vengano pure tutti, purché portino qualcosa»¹¹.

¹⁰ Á. Gómez Fuentes, “El David de Miguel Ángel es para todos un héroe, un símbolo del renacimiento que esperamos después de la pandemia” [on-line], tr. it. mia, in *Abc.es*. Ultimo aggiornamento in data 14 ottobre 2020, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: www.abc.es/cultura/arte/abci-david-miguel-angel-para-todos-heroe-simbolo-renacimiento-esperamos-despues-pandemia-202010140107_noticia.html.

¹¹ E. Taverna, “Enrico Bertolino. Voglio un Rinascimento alla milanese” [on-line], in *Expo2015.org (Interviste)*. Pubblicato in data 30 gennaio 2015, consultato in data 31 agosto

Questo slogan troverebbe riscontro nel report ufficiale della manifestazione, dove gli organizzatori manifestarono soddisfazione per aver dato prova di un'Italia capace «di affrontare la crisi mostrando se stessa al mondo: aprendosi, richiamando persone, puntando sul cibo e sui propri valori»¹². Da paese ospitante, l'Italia si era dunque già presentata nel 2015 proiettando nel settore produttivo e commerciale dell'alimentare – tema dell'esposizione – l'immagine storica della propria egemonia culturale, usandola come emblema per mostrare un paese capace di reagire alle avversità.

Simile è la riproposizione di questi parallelismi in vista dell'EXPO di Dubai, laddove l'accostamento tra il “brand Italia” e la civiltà rinascimentale è rinforzato nel suo potere simbolico dall'analogia tra l'attuale scenario pandemico e una delle crisi più iconiche del tardo Medioevo: le ondate di peste nera della Firenze trecentesca. In quest'uso epidittico, il Rinascimento sembrerebbe essere dunque più di un orpello retorico: esso sarebbe piuttosto uno specchio narrativo entro cui è possibile rappresentare le proprie paure presenti, determinando così i propri possibili orizzonti di reazione. Come già rilevato da autori di metà Novecento del calibro di Delio Cantimori ed Eugenio Garin, l'immagine del “Rinascimento” travalicherebbe la sua sola denotazione storica per costituire un vero e proprio «mito»¹³. Nella fattispecie, l'Italia avrebbe così considerato il Rinascimento nei termini di un paradigma di uscita dalla crisi, in cui la fioritura culturale e il progresso tecnologico diventerebbero indice e promessa del valore principe del discorso politico sin qui esaminato: il benessere economico.

2021. Disponibile all'indirizzo: www.expo2015.org/magazine/it/cultura/enrico-bertolino--da-milano-puo-partire-un-nuovo-rinascimento.html.

¹² S. Gatti, P. Sabatini (a cura di), “Report ufficiale di Expo Milano 2015. La sfida dell'Italia per un'Esposizione Universale innovativa” [on-line], in *Issuu.com (Expo Milano 2015)*, p. 15. Pubblicato in data 1° giugno 2018, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: issuu.com/expomilano2015/docs/expo-milano-2015_report-ufficiale_i.

¹³ Vedi D. Cantimori, “Sulla storia del concetto di Rinascimento” (1932), in D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 414-462, qui p. 414; E. Garin, “Avvertenza”, in E. Garin, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. v-xvi, qui p. vii.

Questo paradigma non sembra prestarsi tuttavia ad analogie storiche arbitrarie. Lo testimonierebbe uno degli episodi più discussi dell'attualità politica: l'intervista del senatore ed ex-Presidente del Consiglio, nonché ex-sindaco di Firenze, Matteo Renzi al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman Al Saud. Il 28 gennaio 2021, in occasione della quarta edizione della *Future Investment Initiative* (FII) di Riad, Renzi si è difatti rivolto al principe dicendo:

For me it is particularly a privilege to discuss with you about Renaissance, because I'm not a former prime minister, I'm former mayor of Florence, the city of Renaissance, and Renaissance became great exactly after the plague, after a pandemic. [...] I think Saudi could be the place of a new renaissance for the future¹⁴.

In difesa del senatore Renzi si potrebbe dire che in italiano la parola “rinascimento” abbia assunto uno statuto antonomastico, senza più alcun riferimento al portato storico del Quattro-Cinquecento italiano. Il linguista Michele A. Cortellazzo ha osservato infatti come, dopo l'episodio di Riad, si parlasse di «nuovo rinascimento» negli ambiti più disparati, fossero questi l'alta gastronomia, l'analisi dei benefici dello *smart working*, o le conferenze stampa dell'amministrazione regionale del Veneto¹⁵. La lettura formale della simbolicità del Rinascimento trascurerebbe però due elementi fondamentali della citazione renziana: la sua scelta di rimarcare il suo ruolo di ex-sindaco di Firenze, nonché la sua previsione di un futuro fiorentino per Riad poiché, a suo avviso, il Rinascimento avvenne in risposta alla crisi sanitaria della peste.

Il mito usato per promuovere il brand Italia nell'ambito di EXPO è stato dunque qui esportato da Renzi grazie alla medesima analogia storica, ma

¹⁴ Trascrizione dal video dell'intervista di Matteo Renzi al principe Bin Salman, da FII Institute, “Unveiling the Riyadh Vision – FII 4th Edition – Day 2” [on-line], in *Youtube.com* (*FII Institute channel*). Pubblicato in data 2 febbraio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: youtu.be/JOWaJ1fUgig.

¹⁵ M. A. Cortellazzo, “Nuovo Rinascimento. Le parole della neopolitica” [on-line], in *Treccani.it* (*Magazine: La lingua italiana*). Pubblicato in data 13 maggio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica54.html.

riferendola al progresso urbano della capitale dell'Arabia Saudita. Il Rinascimento storiografico, anche qualora mitizzato, sarebbe perciò in entrambi i casi un fattore dirimente per conferire un senso non meramente referenziale all'espressione, costituendo così anche la causa della sua efficacia epidittica.

2. “Veri” e “falsi” rinascimenti: limiti simbolici di un’analogia

L'accostabilità tra il mito rinascimentale di EXPO e quello di Riad trova una possibile radice nella retorica di lungo corso dello stesso Renzi – Presidente del Consiglio in carica proprio al tempo dell'esposizione milanese del 2015. In quell'occasione, era stato infatti esteso in chiave nazionale e anticrisi il brand rinascimentale da lui già ampiamente sfruttato in veste di sindaco per valorizzare il patrimonio storico e artistico di Firenze.

Contro queste strategie di valorizzazione si era già scagliato lo storico dell'arte Tomaso Montanari. Nel suo *Le pietre e il popolo* (2013)¹⁶, Montanari aveva infatti criticato la concezione politica dell'Italia berlusconiana che, alla tutela del patrimonio artistico, ne aveva preferito lo sfruttamento economico, mascherandosi dietro la facciata di sedicenti «mecenati» che – più che a un «Rinascimento» – secondo lo storico dell'arte preludevano a «un nuovo, e stavolta davvero oscuro, Medioevo»¹⁷. Montanari aveva dedicato un intero capitolo all'operato di Renzi; la sua brandizzazione del Rinascimento fiorentino, osservava, tradiva uno sguardo rivolto al passato «attraverso la lente della Hollywood degli anni Sessanta»¹⁸. Il potere simbolico del mito rinascimentale era stato sfruttato dall'allora sindaco per rilanciare l'immagine della città a prescindere dall'effettiva storia del suo patrimonio, rivendicando una priorità dell'«emozione» sulla «storia dell'arte»,

¹⁶ T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum Fax, Roma 2013.

¹⁷ Ivi, p. 64.

¹⁸ Ivi, p. 130.

nascondendosi dietro l'idea che «l'identità di un popolo si basa innanzitutto sulla sua cultura, sulle sue emozioni che derivano da un *idem sentire*»¹⁹. Secondo la ricostruzione di Montanari, la stessa legittimazione emotiva avrebbe indotto l'allora sindaco a commettere storture istituzionali, tra cui il traforo di alcuni affreschi vasariani in cerca di un inesistente capolavoro leonardesco, con correlata presentazione di dati con pretesa scientifica attraverso conferenze stampa prive di contraddittorio, nonché l'annuncio di pubblicare a titolo del Comune presunti studi di ricerca²⁰. Il mito rinascimentale avrebbe così permesso a un politico di narrare in chiave celebrativa la propria sovversione dei confini istituiti tra interesse privato e tutela del bene pubblico, tra competenze politiche e libertà della ricerca accademica, mostrando tutta la potenza performativa del simbolo sin qui analizzato.

Vi sarebbe dunque un vettore dell'immaginario collettivo corrispondente a un "falso" Rinascimento, pericoloso per il suo portato propagandistico. Montanari prova di conseguenza a contrastare questa idea attraverso due forme di decostruzione: la prima a vantaggio delle verità fattuali della storia dell'arte²¹; la seconda, muovendosi invece su un piano valoriale di ordine civico – tra richiami alla Costituzione e ai valori repubblicani del bene pubblico – con cui talvolta lo storico dell'arte pare persino tentato d'identificare l'insegnamento autentico del Rinascimento stesso²².

La stessa contrapposizione tra "vero" e "falso" Rinascimento, l'uno morale e l'altro materiale, si ripropone nelle polemiche seguite all'intervista renziana a Riad. Ad esempio, sulle colonne de *Il Manifesto*, un attivista di Amnesty International ha definito l'espressione «Rinascimento saudita» come «uno dei più riusciti ossimori del nostro tempo», riportandovi sotto una lista di

¹⁹ Ivi, p. 151.

²⁰ Ivi, pp. 136-145.

²¹ Ivi, pp. 147-149.

²² Ivi, p. 64.

violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime di Bin Salman²³. Il mito rinascimentale, in quest'ordine di contrapposizione, segue dunque l'ideale del Quattro-Cinquecento italiano ed europeo come origine della riflessione sulla dignità umana.

Più fedele alla linea filologica è invece la critica a Renzi di Gabriella Piccinni, medievista dell'Università di Siena. In un pezzo dal titolo: *Il Rinascimento si dissocia*²⁴, Piccinni analizza le effettive referenze storiche dell'analogia evocata dall'ex-sindaco di Firenze. Piccinni rifiuta dunque la visione renziana del Rinascimento come l'«avvento di un mondo bellissimo e opulento», ricordando a mo' di controesempio il prezzo sociale di tale ripresa, nonché le persecuzioni contro gli ebrei nella Spagna del 1492, o la loro ghettizzazione nella Venezia del 1516²⁵. A fianco di un Rinascimento come specchio e mito dell'immaginario politico, persisterebbe dunque un Rinascimento storico capace di svelare le cecità morali insite nei suoi abusi retorici.

Da una parte, se il Cinquecento italiano è davvero uno specchio di storia in cui l'attuale comunità di un Paese tende a riconoscere la propria identità valoriale e a proiettare il proprio slancio verso il futuro, il suo mito perde comunque presa se predicato indistintamente di gruppi, culture od ordini etici nei quali tale comunità è meno incline a rispecchiarsi. Dall'altra, lo stesso mito viene smorzato nella sua funzione se, come fa Piccinni, si enfatizza l'impossibilità di rispecchiarsi pienamente nei suoi caratteri maggiormente controversi all'occhio dell'odierna sensibilità occidentale.

²³ R. Noury, "Arabia saudita, alla faccia del 'Rinascimento'" [on-line], in *IlManifesto.it*. Pubblicato in data 30 gennaio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: ilmanifesto.it/arabia-saudita-alla-faccia-del-rinascimento/.

²⁴ G. Piccinni, "Il Rinascimento si dissocia: Renzi, l'Arabia Saudita e l'uso (non corretto) del passato", in *Culture.globalist.it*. Pubblicato in data 1° febbraio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: culture.globalist.it/ragionamenti/2021/02/01/il-rinascimento-si-dissocia-renzi-l-arabia-saudita-e-l-uso-non-corretto-del-passato-2073382.html.

²⁵ *Ibidem*.

3. Rinascimento e “nuovo umanesimo”: storici al servizio di un mito morale

Dalle precedenti analisi, a lato di un Rinascimento filologico emergono due versioni concorrenti del mito rinascimentale: la prima è quella di un Rinascimento economico, tradotta in Italia nel marchio distintivo di un Paese capace di uscire dalle difficoltà grazie ai propri caratteri storicamente riconoscibili di ingegno e creatività; di contro, persiste l'idea di un Rinascimento etico, entro cui la contemporaneità riflette le conquiste moderne sul piano valoriale della dignità umana, sbilanciandosi in rivendicazioni di tipo civico e morale – quand'anche spirituale e, talvolta, apertamente religioso.

L'ambiente cattolico, ad esempio, ha cercato di intrecciare la ricerca di un “nuovo umanesimo” di matrice cristologica al mito rinascimentale. Nel 2015, le gerarchie ecclesiali si spinsero sino a organizzare un convegno nazionale dedicato al tema, scegliendo simbolicamente la città Firenze come luogo dell'evento. Per l'occasione, l'inserito culturale del giornale «Avvenire» ospitò un intervento del medievista Franco Cardini²⁶. Nel pezzo venivano sfatate le letture «pagane» del Rinascimento e dell'Umanesimo elaborate a inizio Novecento da Aby Warburg sulla scorta «degli studi di Burkhardt e della filosofia di Nietzsche»²⁷, a vantaggio di una continuità con la spiritualità medievale.

Una riflessione più laica, ma incentrata sulla ripresa dei valori spirituali dei rinascimentali, è stata invece proposta dallo storico della filosofia Michele Ciliberto. Nella premessa al suo *Il nuovo umanesimo* (2017)²⁸, Ciliberto riconosce la centralità del «problema dell'uomo e del suo destino» in seno al mondo cattolico contemporaneo; tuttavia, aggiunge, «proprio su questo punto,

²⁶ F. Cardini, “La lunga rivoluzione”, *Luoghi dell'Infinito*, XIX/200, 2015, pp. 46-55.

²⁷ Ivi, p. 48.

²⁸ M. Ciliberto, *Il nuovo umanesimo*, Laterza, Roma-Bari 2017.

che è cruciale, i grandi pensatori dell'Umanesimo e del Rinascimento hanno molto ancora da dirci»²⁹. Mosso dall'intento di liberare questi autori da «tradizioni» e «miti», nonché dalle «immagini costruite dalla storiografia», l'intento dello studioso normalista è quello di riscoprire l'attitudine tutta rinascimentale di reagire a un «mondo che appare tanto rovesciato da rendere incomprensibile la presenza di un dio» attraverso la costruzione di nuovi «miti, utopie, sogni capaci di indicare una via di riscatto e di liberazione»³⁰. Il Rinascimento è dunque anche per lui uno specchio in cui intravedere spunti per elaborare nuove riflessioni sui problemi della filantropia e della dignità umana a fronte della loro messa in dubbio: ancora una volta, ci si trova davanti a una ricostruzione storica entro cui è possibile rintracciare linee per «pensare la crisi, contrastare la decadenza, agire per la *renovatio mundi*, restaurare la giustizia»³¹.

Tra tutti gli attori dei dibattiti sin qui citati, Ciliberto è forse il più consapevole riguardo alla doppia valenza della categoria di “Rinascimento”. Nella sua posizione accademica di studioso del pensiero di Bruno e Machiavelli, egli si trova infatti a dover chiarire gli usi di questa figura quando impiegata nell'ambito dei propri studi storici, distinguendoli da quello fattone come intellettuale per riflettere sulle possibili attualizzazioni del pensiero umanista. È quindi emblematico come ne *Il nuovo umanesimo* egli precisi sin da subito che «il Rinascimento presenta una pluralità di fili, e che alcuni di essi hanno raggiunto la “modernità”, mentre altri si sono piegati o spezzati»³².

Nel tema della pluralità di fili e del loro discernimento retrospettivo, pare leggersi un'assimilazione ormai tacita della lezione de *L'Autunno del Medio Evo* di Huizinga³³. Nella chiosa di Ciliberto si condensano tuttavia anche altre

²⁹ Ivi, p. x.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, p. 5.

³² Ivi, p. xii.

³³ Vedi J. Huizinga, *L'Autunno del Medio Evo*, cit., p. xxxvii.

due generazioni di ricezione critica della decostruzione operata dallo storico olandese. In altro saggio di Ciliberto – risalente al 2015³⁴ – i nomi di Delio Cantimori ed Eugenio Garin compaiono infatti tra quelli dei fautori di una riflessione che, contro la provocazione di Huizinga, si è sempre proposta di difendere un uso non simbolico, bensì concettuale di questa categoria, pur tenendo conto delle sue originarie e pur sempre vive valenze mitiche. Il tentativo di Ciliberto è dunque quello di mantenere e al contempo discernere l'uso epistemico-concettuale della figura della “Rinascenza” da un suo altrettanto lecito uso etico-retorico.

Questo impianto dialettico lo contraddistingue rispetto ad altri lettori contemporanei di Garin. Ad esempio Massimo Cacciari, nel suo recente *La mente inquieta* (2019), si rifà alle teorie dello stesso Garin per emancipare filosoficamente l'Umanesimo rinascimentale dalle sue attualizzazioni in età moderna, viziate a suo avviso delle interpretazioni dell'*Humanismus* tedesco di fine Ottocento³⁵. Nell'approccio di Cacciari ci si propone dunque di decostruire le falsi immagini del Rinascimento per rintracciarne una autentica, fedele al suo *milieu* originario. Ciliberto mostrerebbe invece che, nella legittima ricerca di un umanesimo contemporaneo capace di partire da un Rinascimento storico e dai suoi effettivi umanesimi, sia possibile di volta in volta delineare per analogia di valori l'immagine di un “nostro” e “attuale” Rinascimento. A fianco di una concettualizzazione storiografica della Rinascenza, egli non smetterebbe così di far leva sulle potenzialità simboliche di questa figura storiografica nell'ambito del dibattito pubblico. Si può leggere così nelle esternazioni di Ciliberto la sintesi tra due tradizioni di pensiero contrapposte: quella erudita, documentaria e particolarista di Cantimori e Garin, e quella estetico-ermeneutica di Huizinga che tutt'oggi riaffiora nelle riflessioni di Ankersmit e della *radical history*.

³⁴ M. Ciliberto, “I. Storia e storiografia”, in M. Ciliberto, *Rinascimento*, Edizioni della Normale, Pisa 2015, pp. 7-38.

³⁵ M. Cacciari, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Einaudi, Torino 2019.

Per comprendere la coerenza e la portata di tale peculiarità, è però necessario mappare il filo rosso che collega le critiche di Cantimori e Garin contro Huizinga alla mediazione dialettica proposta da Ciliberto.

4. Cantimori: Rinascimento, epistemologia, periodizzazione

Va premesso che la contrapposizione tra Huizinga e gli autori normalisti sopra citati, se esasperata, rischierebbe di assumere tratti caricaturali. La critica dello storico olandese a un'immagine del Rinascimento precursore della Modernità non è difatti del tutto avversa ai suoi detrattori italiani. Ad esempio, già prima di divenire un commentatore polemico dell'opera di Huizinga, Cantimori era tra gli autori più prossimi alle sue tematiche, consapevole che: «a fondamento dei concetti, o miti, storiografici – Impero romano, primo cristianesimo, Medioevo, Rinascimento, ecc. stanno non solo la concezione generale della storia, le idee filosofiche, ma anche i più vari sentimenti e, soprattutto, le concezioni politiche e religiose»³⁶.

Tuttavia, nel suo ultimo intervento incompiuto del 1966, Cantimori osservava anche che: «il perpetuarsi di tali schemi, come il loro vario uso da vari punti di vista, o come la pigra accettazione di essi, non può (o almeno non dovrebbe) distogliere l'attenzione degli studiosi di storia dai fatti accertati in quanto risultanti da una documentazione»³⁷. Se il dato delle fonti è verificabile, la sua interpretazione complessiva è più sfuggente ai criteri di obiettività epistemica ricercati da Cantimori. Di contro, quest'ultimo aveva già ammesso nel 1955 che persino quegli storici che, come lui, provassero ripugnanza «per ciò che non è particolare determinato, individuale, specifico, fatto concreto» non potessero «fare a meno, in una forma o nell'altra, di

³⁶ D. Cantimori, "Sulla storia del concetto di Rinascimento", cit., p. 414.

³⁷ D. Cantimori, "Galileo e la crisi della Controriforma" (1967), in D. Cantimori, *Storici e storia*, cit., p. 658.

giudicare e interpretare, e difficilmente nel far ciò» riuscissero a «far a meno di periodizzare»³⁸.

Pur sfiorando l'epifenomenismo di un'arida nominalistica, egli lasciava così margine ai suoi allievi per ragionare sull'opportunità di ricorrere a categorie periodizzanti a discapito del loro carattere poetico. Nel 1975 Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi giunsero così a sostenere che categorie come "Riforma" o "Rinascimento" potessero essere sottoposte a verifica – dacché, se «la prova dell'esistenza del *pudding*, come diceva Engels, consiste nel mangiarlo», allora «verificare un concetto storiografico significa metterne alla prova le capacità d'interpretazione»³⁹. Anni più tardi, ciò non impedirà a Ginzburg di prendere atto che in Vasari, ad esempio, le grammatiche stilistiche instaurate alla luce del mito della rinascenza implicino forme di giudizio ed esclusione; si pensi alla dicotomia antico-gotico, a cui sarebbe sottesa la più ampia contrapposizione civiltà-barbarie, rendendo figure come quella di "Rinascimento" capaci di trasmutarsi in vettori di politiche discriminatorie⁴⁰. Tuttavia, nella prospettiva distanziata della storiografia, tali ricadute simboliche della metafora originaria potrebbero essere sì incluse nella narrazione del passato, ma senza essere fatte proprie dallo storico, capace così di comprenderle senza pagarne l'impegno etico⁴¹. In seno a questa tradizione, contro gli estetismi *à la* Huizinga, la dialettica tra il «gioco di pazienza» della critica delle fonti e il «gioco delle costruzioni» della periodizzazione manterrebbe dunque una propria dignità epistemica⁴².

³⁸ D. Cantimori, "La periodizzazione dell'età del Rinascimento" (1955), in D. Cantimori, *Storici e storia*, cit., p. 554.

³⁹ C. Ginzburg, A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul "Beneficio di Cristo"* (1975), Quodlibet, Macerata 2020, p. 38.

⁴⁰ C. Ginzburg, "Stile. Inclusione ed esclusione" (1998), in C. Ginzburg, *Occhiacci di legno. Dieci riflessioni sulla distanza*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 161-202.

⁴¹ Ivi, p. 202.

⁴² C. Ginzburg, A. Prosperi, *Giochi di pazienza*, cit. p. 200.

5. Garin: un Rinascimento dilemmatico

In questa riflessione, altrettanto fondamentale è il contributo di Eugenio Garin. Nel 1953, nella sua introduzione a *L'Autunno del Medio Evo*⁴³, egli criticava infatti la decostruzione del mito aurorale del Rinascimento operata da Huizinga. Secondo Garin, da essa trasparirebbe un'idea di storia che «non può non ridursi ad evocazione d'artista», risultando dunque una proposta «non critica, non ragionata», entro cui la storia stessa – «se per storia intendiamo giudizi e concetti»⁴⁴ – tenderebbe a sparire. Ad ogni modo, Garin riconosce che l'operazione di Huizinga sia una comprensibile polemica contro l'immagine superomistica del Rinascimento italiano offerta da Jacob Burckhardt nel suo celebre *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860). Tuttavia, se «Burckhardt aveva fortemente battuto sul concetto del Rinascimento come periodo ben caratterizzato», Huizinga invece «lamenta che il termine, attraverso la sua dilatazione, abbia perduto “la sua forza, il suo profumo, il suo valore”»⁴⁵. La discussione di Huizinga sarebbe perciò anzitutto estetica, annota lo studioso rietino secondo il quale, «se equivoco profondo si doveva dissipare», esso «era, se mai, quello insito nell'opposizione luce-tenebre, bene-male, che era residuo di un'antica lotta del nuovo contro il vecchio»⁴⁶.

A più di vent'anni di distanza, Garin fa perciò di questo equivoco lo spunto per uno studio autonomo sul senso storico e storiografico della categoria di “Rinascimento”. Nell'avvertenza introduttiva al suo *Rinascite e rivoluzioni* (1975)⁴⁷, egli si rifà alle provocazioni “nominaliste” del rinascimentista tedesco Paul Oskar Kristeller, per il quale: «“Rinascita”, “rinascimento”, non

⁴³ E. Garin, “Johan Huizinga e ‘L'Autunno del Medio Evo’”, in H. Huizinga, *L'Autunno del Medio Evo*, cit., pp. xi-xxxv.

⁴⁴ Ivi, p. xviii.

⁴⁵ Ivi, pp. xxvii-xxviii.

⁴⁶ Ivi, p. xxx.

⁴⁷ E. Garin, “Avvertenza”, cit.

meno che “moderno” o “rivoluzione”, sono parole che si sono caricate di significati profondamente diversi, e addirittura opposti, secondo i tempi»⁴⁸. È in virtù della varietà semantica di tali categorie che Garin conclude che:

La polemica sul Rinascimento rimarrà sterile, e confusa, finché [...] non si sarà rigorosamente “storicizzato” il termine, e non se ne saranno distinte le accezioni – finché non si saranno separati, prima di ricongiungerli: 1. il mito che operò realmente dal Trecento in poi; 2. le sue interpretazioni *a posteriori*, ma anch’esse ricche di risonanze; 3. lo strumento storiografico in uso dall’Ottocento (ma di nuovo, non senza valenze ideologiche)⁴⁹.

Le molteplici applicazioni politiche tra Trecento e Cinquecento del mito della rinascita e delle sue dicotomie strutturali sarebbero dunque da discernere filologicamente caso per caso. Soltanto a partire dalla comprensione di questi primi usi è possibile disinnescare alcuni abbagli ideologici tipici della modernità. A tal proposito, Garin cita l’erronea tesi secondo cui il Rinascimento fosse un periodo di fioritura economica e politica, proiezione a suo avviso tutta moderna e colpevole di non intendere «che la poesia può fiorire più alta fra le rovine [...]»⁵⁰.

6. Ciliberto: il Rinascimento e l’«autobiografia dei moderni»

È nel solco delle riflessioni di Garin che Ciliberto – nel suo già citato *Storia e storiografia* – osserva come sia impossibile comprendere «che cosa sia stato il Rinascimento se non si opera una distinzione preliminare [...] tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*»⁵¹. Più fedele alla linea dilemmatica di Garin che a quella epistemica di Cantimori, secondo Ciliberto la tensione del Rinascimento tra “mito” e “concetto” trova infatti esplicazione solo ricordando che «il concetto del Rinascimento si è sempre alimentato del mito originario della Rinascita»⁵², costituendo storicamente un «anello centrale della

⁴⁸ Ivi, p. v.

⁴⁹ Ivi, p. vii.

⁵⁰ Ivi, p. xii.

⁵¹ M. Ciliberto, “I. Storia e storiografia”, cit., p. 7.

⁵² Ivi, p. 8.

“autobiografia dei moderni”»⁵³. Alla sua analisi non è perciò utile tanto ricostruire «le cose come sono effettivamente andate» bensì, «il modo con cui esse sono state pensate, organizzate, elaborate – secondo un giudizio di valore evidente già nei termini utilizzati per definire il carattere e la natura della lotta ingaggiata dagli umanisti»⁵⁴.

Nell’analizzare l’origine di questa categoria periodizzante, egli rammenta dunque tanto le critiche di Rousseau e Herder contro le sue esaltazioni illuministiche quanto la sua consacrazione storiografica in chiave democratica a opera di Jules Michelet, per poi passare in rassegna diverse interpretazioni del Quattro e Cinquecento europei offerte dalla storiografia europea tra Ottocento e Novecento.

Tra queste ultime, spicca quella del cosiddetto “umanesimo civile”, elaborata negli anni Trenta dallo studioso tedesco Hans Baron, e adottata da Garin in una prima fase della propria ricerca. Era questa l’idea di un Rinascimento in cui, come sostenuto nel 1938 dallo stesso Baron: «“Sorse il concetto di una educazione il cui fine fosse non solo quello di allevare uomini dotti, ma produrre pure buoni cittadini”»⁵⁵. Più in generale, Baron vedeva nel primo Rinascimento fiorentino la genesi di un ideale etico della vita *activa-politica*, capace di far interpretare il pensiero degli antichi ricostruendone i contesti storici e operativi⁵⁶. Un analogo legame tra pensiero e azione permise dunque allo studioso tedesco di leggere nell’opera di alcuni umanisti di primo Quattrocento, perlopiù fiorentini, un forte nesso tra un ideale repubblicano di *libertas* – rintracciabile ad esempio in un’inedita comprensione delle implicazioni pragmatiche dell’opera di Cicerone – e la lotta del comune fiorentino contro la tirannide straniera di Giangaleazzo Visconti. L’opera

⁵³ Ivi, p. 17.

⁵⁴ Ivi, p. 14.

⁵⁵ H. Baron, in M. Ciliberto, “I. Storia e storiografia”, cit., p. 23.

⁵⁶ H. Baron, “Presentazione al lettore italiano”, in H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano: Umanesimo civile e libertà repubblicana in un’età di classicismo e di tirannide*, tr. it. di R. Pecchioli, Sansoni, Firenze 1970, pp. x-xi.

maggiore di Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano* (1955, ed. riveduta 1966), proponeva così una sostanziale integrazione, prossima al ribaltamento morale, dell'immagine burkhardtiana del Rinascimento, rivendicando un'idea di Stato come accordo collettivo di contro alla sua celebrazione in veste di superomistica opera d'arte⁵⁷.

Grazie a questa nuova immagine dell'umanesimo, l'ideale liberale della *civitas* di opponeva alla forza ordinatrice della tirannide, risignificando simbolicamente la dicotomia luce-tenebre insita della metafora rinascimentale. Ciliberto non manca quindi di annotare che, date le origini ebraico-tedesche di Baron e il frangente storico del secondo dopoguerra, quella dell'umanesimo civile fosse sì «una proposta critica assai chiara, imperniata [...] su aspetti effettivi, storicamente individuabili, dell'attività degli umanisti», ma anche che essa «intendeva essere la riaffermazione dell'attualità e della forza del Rinascimento come architrave della 'autobiografia' e della 'autocoscienza' dei moderni», impegnandosi in «una battaglia che assegnava agli 'intellettuali' – alla classe dei colti – un rilievo centrale, secondo il paradigma 'illuminista'»⁵⁸ nel contrastare ogni nuova forma di dittatura. Fu dunque entro questo paradigma che il Rinascimento divenne quel «luogo in cui sono posti, e sviluppati, problemi di ordine generale, concernenti – in questo caso – la 'condizione umana'»⁵⁹. Pur riconoscendo l'importanza storica e la nobiltà intellettuale di questo paradigma, Ciliberto trova però anche rilevante come lo stesso Garin «si sia reso conto della impossibilità di questo innesto, consegnando, negli anni Settanta, l'«umanesimo civile' al mondo delle ideologie e concentrandosi su una nuova visione dell'età umanistica e rinascimentale [...]»⁶⁰.

⁵⁷ Ivi, pp. xx-xv.

⁵⁸ Ivi, pp. 23-24.

⁵⁹ Ciliberto, "I. Storia e storiografia", cit., p. 25.

⁶⁰ Ivi, p. 26.

Per Ciliberto, questa mossa di Garin mostra come dal punto di vista storiografico alcune interpretazioni del Rinascimento possano creare immagini falsanti, o se non altro radicalmente parziali, poiché troppo incardinate nell'autobiografia dei moderni. Se dunque stabilire dal punto di vista contemporaneo «ciò che è vivo e ciò che è morto» del Rinascimento è un'«operazione, certo, importante e spesso necessaria», essa è «discutibile, quando l'oggetto 'storico' di cui essa si serve per costituirsi perde consistenza, fino a diventare, almeno in parte, una cosa diversa da quello che concretamente è stato»⁶¹.

7. Conclusioni: due mappature a confronto

Mettendo a confronto le due mappature sin qui tracciate, si può discutere circa la solidità dell'ipotesi della *radical history* sulla presunta identità tra discorso politico e discorso storiografico.

Anzitutto, la vastità delle casistiche riscontrate sembra rinforzare l'idea di Kristeller, per cui è sconsigliabile ricondurre i diversi significati del termine “Rinascimento” a strutture o essenze univoche. Nel corso dell'analisi in seno al discorso politico, sono infatti emerse accezioni del Rinascimento tra loro diverse e concorrenti, tra cui:

- a) il Rinascimento come mito politico dell'uscita dalla crisi;
- b) l'associazione di questo mito a un cronotopo di prosperità economica manifestatasi attraverso una fioritura culturale, come impiegato dai comitati di EXPO, nonché dall'immaginario della retorica renziana;
- c) il Rinascimento come sacrario di valori civici e umanistici, come alluso da Montanari, e più fortemente ribadito dal mondo dell'attivismo umanitario, nonché dagli ambienti cattolici e da Ciliberto nelle sue vesti di intellettuale.

⁶¹ Ivi, pp. 34-35.

Dopodiché, analizzando il discorso storiografico, questi miti hanno trovato sconfessioni critiche, le quali tuttavia non sempre sono riuscite a erodere l'immaginario da essi evocato. L'umanesimo civile è stato storicamente reputato un paradigma parziale, ma ancora riscuote grande successo nell'immaginario collettivo. L'ideale di un Rinascimento economico, sebbene sfatato sul piano fattuale, gode di largo successo in seno alla retorica politica. Da un lato, le categorie epistemiche di verifica e falsificazione rivendicate dagli allievi di Cantimori sembrano dunque fuorvianti nel determinare la ragioni di reimpiego dei miti che la stessa storiografia talvolta elabora. Parafrasando le critiche di Baron a Burkhardt, le immagini del Rinascimento quasi mai si falsificano, si integrano; o al più, come fece Garin, si abbandonano una volta mostratane la sostanziale parzialità. D'altra parte però, proprio attraverso questi suoi stessi strumenti critici, la storiografia si è mostrata capace di emanciparsi dai miti che essa stessa ha generato.

Assumendo questo margine di autonomia del discorso storiografico, diventa quindi problematico sostenere con Huizinga e Ankersmit che la scelta del tropo rinascimentale risponda a un principio esclusivamente poetico-autoriale. Ci si richiama qui alla critica di Montanari contro la retorica renziana, accusata di osservare il passato attraverso una "lente hollywoodiana". Anche nella visione di Ankersmit, infatti, il ricorso a queste periodizzazioni figurali sarebbe paragonabile a una lente che, tramite l'inevitabile potere deformante della propria simbolicità, determinerebbe un'immagine del passato a discrezione degli storici, dell'egemonia culturale che li influenza, se non per azione diretta dell'autorità politica a cui essi sono sottoposti⁶². Tuttavia, l'idea di non poter ridurre il mito a concetto e il concetto a mito – evidenziata tanto da Garin e Ciliberto quanto riscontrata nella prammatica del dibattito pubblico – indicherebbe che questa lente non si

⁶² L'associazione tra decostruzionismo e immagine della "lente" interpretativa è presente anche in T. Carpegna Falconieri, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Laterza, Bari 2020, pp. 56-75.

applichi a oggetti arbitrariamente circoscritti in virtù della performatività linguistica del discorso, ma solo qualora tali correlati della ricerca si mostrino capaci di rispecchiare, per proprietà loro intrinseche, dei tratti salienti che connettano obbiettivamente alcuni fatti e valori passati a fatti e valori del tempo presente.

Nel dibattito pubblico, il Rinascimento non è dunque più lente, ma specchio; stando alla tesi di Ciliberto, il “vero” e il “falso” storiografici sono perciò ricercati mediante il tentativo di non ridurre il Quattro-Cinquecento europei a questa loro simbolicità specchiante. Infatti, sebbene i miti della Rinascita fossero presenti in quell’epoca e pure alcuni degli umanisti fossero effettivamente repubblicani, offrendo così immagini e modelli per gli ideali politici del presente, sarebbe angusto interpretare l’intero Rinascimento riducendone gli eventi a una tragica lotta contro la tirannide. Resta pur vero che, nel discorso pubblico e politico, l’autenticità mitica del Rinascimento tale specularità invece la esige: l’incrinatura di tale specchio è perciò la posta in gioco di qualsiasi tentativo di decostruzione. Una volta provato storiograficamente che il Quattro-Cinquecento italiani mai videro la rinascita economica celebrata dai commissari e dai senatori del XXI secolo, sarebbe infatti arduo riconoscervi simbolicamente l’analogia così desiderata.

Nota bibliografica

Testi citati

ANKERSMIT, Frank, *Meaning, truth and reference in historical representation*, Cornell University Press, Ithaca 2012.

BARON, Hans, “Presentazione al lettore italiano”, in H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un’età di classicismo e di tirannide*, tr. it. di R. Pecchioli, Sansoni, Firenze 1970, pp. vii-xxxiv.

- BONDÌ, Davide, *Filosofia e storiografia nel dibattito anglo-americano sulla svolta linguistica*, Firenze University Press, Firenze, 2013.
- CACCIARI, Massimo, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Einaudi, Torino 2019.
- CANTIMORI, Delio, "Sulla storia del concetto di Rinascimento" (1932), in D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 414-462.
- , "La periodizzazione dell'età del Rinascimento" (1955), in D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 553-577.
- , "Galileo e la crisi della Controriforma" (1967), in D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 657-674.
- CARDINI, Franco, "La lunga rivoluzione", *Luoghi dell'Infinito*, XIX/200, 2015, pp. 46-55.
- CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011.
- , *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Laterza, Bari 2020.
- CILIBERTO, Michele, "I. Storia e storiografia", in M. Ciliberto, *Rinascimento*, Edizioni della Normale, Pisa 2015, pp. 7-38.
- , *Il nuovo umanesimo*, Laterza, Roma-Bari 2017.
- DE JONG, Joop, "The Dutch Golden Age and Globalization. History and Heritage, Legacies and Contestations", *Macalester International*, XXVII, 2011, pp. 47-67.
- GARIN, Eugenio, "Johan Huizinga e 'L'Autunno del Medio Evo'", in H. Huizinga, *L'Autunno del Medio Evo*, Sansoni, Firenze 1953, pp. xi-xxxv.

—, “Avvertenza”, in *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. v-xvi.

GINZBURG, Carlo, “Stile. Inclusione ed esclusione” (1998), in C. Ginzburg, *Occhiacci di legno. Dieci riflessioni sulla distanza*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 161-202.

GINZBURG, Carlo, PROSPERI Adriano, *Giochi di pazienza. Un seminario sul “Beneficio di Cristo”* (1975), Quodlibet, Macerata 2020.

HUIZINGA, Johan, *L'Autunno del Medio Evo* (1919), intr. di E. Garin, tr. it. di B. Jasink, Sansoni, Firenze 1953.

JENKINS, Keith, “‘Nobody Does It Better’. Radical History and Hayden White”, in F. Ankersmit, E. Domanska, H. Kellner (ed. by), *Re-Figuring Hayden White*, Stanford University Press, Stanford 2009, pp. 105-123.

MONTANARI, Tomaso, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum Fax, Roma 2013.

MILAZZO, Fabio, “Hayden White e la storiografia come pratica discorsiva”, in H. White, *Metahistory: Retorica e storia*, tr. it. di P. Vitulano, Meltemi, Milano 2019, pp. 9-35.

Sitografia

CORTELLAZZO, Michele A., “Nuovo Rinascimento. Le parole della neopolitica” [on-line], in *Treccani.it (Magazine: La lingua italiana)*. Pubblicato in data 13 maggio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all'indirizzo: www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica54.html.

FII INSTITUTE, “Unveiling the Riyadh Vision - FII 4th Edition - Day 2” [video, on-line], in *Youtube.com (FII Institute channel)*. Pubblicato in data 2 febbraio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: youtu.be/JOWaJ1fUgig.

GATTI, Stefano, SABATINI, Paolo (a cura di), “Report ufficiale di Expo Milano 2015. La sfida dell’Italia per un’Esposizione Universale innovativa” [on-line], in *Issuu.com (Expo Milano 2015)*, p. 15. Pubblicato in data 1° giugno 2018, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: issuu.com/expomilano2015/docs/expo-milano-2015_report-ufficiale_i.

GÓMEZ FUENTES, Ángel, “El David de Miguel Ángel es para todos un héroe, un símbolo del renacimiento que esperamos después de la pandemia” [on-line], in *Abc.es*. Ultimo aggiornamento in data 14 ottobre 2020, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: www.abc.es/cultura/arte/abci-david-miguel-angel-para-todos-heroe-simbolo-renacimiento-esperamos-despues-pandemia-202010140107_noticia.html.

NOURY, Riccardo, “Arabia saudita, alla faccia del ‘Rinascimento’” [on-line], in *IlManifesto.it*. Pubblicato in data 30 gennaio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: ilmanifesto.it/arabia-saudita-alla-faccia-del-rinascimento/.

PICCINNI, Gabriella, “Il Rinascimento si dissocia: Renzi, l’Arabia Saudita e l’uso (non corretto) del passato”, in *Culture.globalist.it*. Pubblicato in data 1° febbraio 2021, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: culture.globalist.it/ragionamenti/2021/02/01/il-rinascimento-si-dissocia-renzi-l-arabia-saudita-e-l-uso-non-corretto-del-passato-2073382.html.

TAVERNA, Emanuela, “Enrico Bertolino. Voglio un Rinascimento alla milanese” [on-line], in *Expo2015.org (Interviste)*. Pubblicato in data 30 gennaio 2015, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: www.expo2015.org/magazine/it/cultura/enrico-bertolino--da-milano-puo-partire-un-nuovo-rinascimento.html.

VAN DER MOLEN, Tom, “The Problem of ‘Golden Age’” [on-line], in *Codart.nl*. Pubblicato in data novembre 2019, consultato in data 31 agosto 2021. Disponibile all’indirizzo: www.codart.nl/feature/curators-project/the-problem-of-the-golden-age/.

Nota biografica

Laureato nel 2018 in Scienze Filosofiche, Roberto Rossi è dottorando in “Filosofia e Scienze dell’Uomo” presso l’Università degli Studi di Milano, in co-tutela internazionale con la scuola di dottorato “Droit, Études Politiques, Philosophie” dell’EHESS di Parigi. Il suo attuale progetto di ricerca indaga la rilevanza del linguaggio figurale nella pratica storiografica, valutandone le implicazioni relativiste a partire da diatribe interne al dibattito postmoderno.